

ISCRIVERSI A F.A.R. - STUDIUM REGIENSE

Versamento di euro 50 annuali, 10 euro per studenti e giovani, presso la sede in via San Filippo 14 o con il c/c postale n. 1 01 3430036 oppure accreditando il c/c n. IT 66 G 05387 1 280900000826698 Banca Popolare dell'Emilia Romagna indicando nome, cognome, residenza, codice fiscale, numero telefonico (meglio cellulare) e, se esistente, indirizzo e-mail.
Sono aperte le iscrizioni per il 2016.

Perché andiamo nelle fabbriche

di Carlo Baldi

E' finito il periodo in cui la cultura rimaneva chiusa nei monasteri e nelle accademie, riservata a pochi addetti, che diventavano di fatto i soli motori e freni del progresso, esercitando spesso un ampio potere e alimentando la spaccatura fra i detentori del sapere e la restante popolazione.

La cultura rappresenta un insieme di conoscenze che vanno trasmesse a tutti per far sì che la civiltà avanzi con l'apporto più ampio possibile della maggior parte dei

cittadini.

Far Studium Regiense intende promuovere e sviluppare la cultura, della quale l'arte musicale è un componente.

Perciò quest'anno, col programma Autunno Inverno, si è inteso andare direttamente nelle fabbriche, incontrando il mondo del lavoro, per far sì che si allarghi sempre più l'arricchimento umano della cultura e dell'arte

E' questo anche un modo per far conoscere ed apprezzare giovani artisti della nostra città, formati grazie al Conservatorio musicale reggiano e che stanno raggiungendo vertici importanti nell'arte musicale. E' un'occasione questa per prendere pure conoscenza della maestria di valenti artigiani liutai della nostra terra, quali il Bedocchi ed il Vaccari, i cui

strumenti musicali di altissimo livello, patrimonio della nostra Fondazione, verranno utilizzati in tali occasioni.

Il merito di questa iniziativa va anche alla pronta adesione di imprenditori intelligenti e sensibili, che, sulle orme olivettiane, hanno condiviso ed apprezzato gli obiettivi di Far Studium Regiense.

Il programma autunnale, oltre ai Concerti in Fabbrica, è ricco di molteplici ulteriori iniziative culturali, con la partecipazione di docenti universitari, ricercatori ed artisti.

Ogni Caffè del Giovedì rappresenta quindi un punto di incontro e l'occasione per allargare la conoscenza e far sì che la nostra Fondazione rappresenti sempre più un punto di riferimento importante nell'arricchimento culturale della città.

Con la Far la grande musica entra "in Fabbrica" Per la prima volta concerti nei luoghi di lavoro

In campo giovani talenti. Insieme la nostra associazione e gli imprenditori, nel solco di Adriano Olivetti

IN QUESTA nuova stagione musicale la Far Studium Regiense promuove una serie di giornate musicali nei luoghi di lavoro di Reggio Emilia. Si intitola "Concerti in Fabbrica" (con una b sola, alla latina) e costituisce una novità non solo per il nostro sodalizio, ma per la cultura reggiana. L'idea, nel solco del grande Adriano Olivetti, è quella dell'azienda intesa come luogo di creatività e di crescita dell'individuo, aperto alla società. Il programma, inserito a pieno titolo nel cartellone della Far Studium Regiense, realizzato senza contributi pubblici e grazie anche alla lungimiranza degli imprenditori coinvolti prende il via il 15 ottobre

con un concerto alla COMET Spa di via Tegani 7 a Reggio Emilia. Proseguirà il 5 novembre alla TECOME S.r.l. in via strada della Mirandola 11, sempre a Reggio e il 22 dicembre con un vero e proprio "open day" alla EMAK Spa di Bagnolo in Piano. Altri concerti saranno programmati nell'inverno e nella primavera 2016.

"Portare la musica classica

"in Fabbrica" è di per sé un'idea di rottura afferma Erio Reverberi, vicepresidente della Famiglia Artistica di via San Filippo - I precedenti? Possiamo citare le idee di Olivetti e anche l'esperienza di Musica Realtà nata proprio a Reggio Emilia sotto la spinta di Gentilucci negli anni '70 che portò nei luoghi di lavoro grandi interpreti come il pianista Maurizio Pollini a eseguire musica contemporanea.

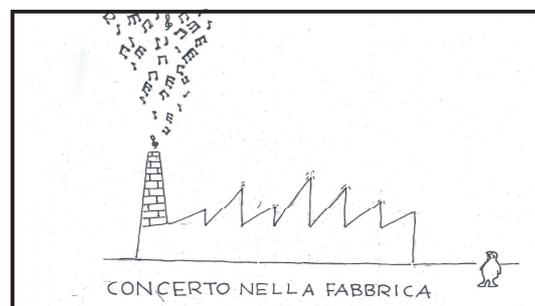
Poi la "cultura in fabbrica" è stata abbandonata, per molteplici ragioni. Oggi la Far rilancia questo filone con i grandi classici eseguiti da giovani talenti: ex allievi del Peri che si sono esibiti alla Far quando erano studenti e oggi sono professionisti della musica".

"Concerti in Fabbrica", dunque, è un modo per promuovere una nuova generazione di musicisti di valore, "ma - conclude Reverberi - è anche un'opportunità offerta ai cittadini per entrare in contatto con luoghi interessanti, e valutarli sotto una luce nuova".



Nella foto sopra: Sara Brusamolino, Daniele Incerti e Elisa Copellini, protagonisti del concerto del 15 ottobre alla Comet Spa di Reggio Emilia.

A sinistra: Adriano Olivetti



Disegno di Otello Incerti

Il pomeriggio alla Comet Spa

Brani delle Belle Epoque con i quadri di Renoir

Sarà una cavalcata tra il Romanticismo e la Belle Epoque francese, il primo dei "concerti In Fabbrica" organizzati dalla Far-Studium Regiense in programma il 15 ottobre alle 17,30 alla Comet di via Tegani, a Reggio Emilia. Protagonisti Sara Brusamolino (flauto), Elisa Copellini e Daniele Incerti al pianoforte. In programma musiche di Erik Satie, Cécil Chaminade, Chopin, Poulenc, Borne e i Portraits d'Enfant d'Auguste Renoir di Jean Francaix. Durante l'esecuzione dei Portrait scorreranno le immagini dei dipinti di Renoir che hanno ispirato il compositore scomparso nel 1997.

La flautista Sara Brusamolino

è protagonista in numerose formazioni cameristiche; collabora con Icarus Ensemble e con l'orchestra da camera Guido d'Arezzo. Si esibisce come solista al fianco del maestro Andrea Grimellini.

Il pianista Daniele Incerti svolge attività concertistica come solista, in due e in trio cameristico. Collabora stabilmente con Icarus Ensemble e dal 2008 è organista della chiesa di Sant'Antonino di Quattro Castella. La pianista Elisa Copellini ha al suo attivo concerti a Reggio, Bologna, Parma, Luca e Modena. Insegnante a Novellara e al Peri, ha suonato in importanti rassegne con Icarus Ensemble.

Ridate a Reggio l'orologio planetario

Era nella Torre Civica, ora i pezzi sono conservati ai Musei. Un gioiello da recuperare

di Luigi Vernia

POCO tempo fa è stato inaugurato a Macerata uno splendido "Orologio Planetario" costruito nel cinquecento dai Fratelli Ranieri, poi smontato e, successivamente, in tempi recenti, restaurato da Alberto Gorla e da un laboratorio fiorentino. L'orologio planetario è poi stato rimontato a Macerata il 17 aprile ultimo scorso, durante una cerimonia con grande partecipazione di folla e con figuranti in costume rinascimentale.

La notizia potrebbe passare inosservata se la città di Reggio non avesse un orologio analogo, costruito da Giampaolo Raineri (non Ranieri) e dal fratello, nel 1483 e sistemato nella torre del Monte di Pietà, già Torre Civica, eretta a Reggio nel 1216.

Questa torre era la più alta ed imponente della città, infatti la Torre del Bordello sarebbe stata costruita poco dopo, tra il 1490 e il 1502.

Il Duca di Ferrara Ercole I, aveva già dotato la Torre del Monte di Pietà di tre campane di bronzo, simpaticamente chiamate dai reggiani "campanoun", che suonava durante le esecuzioni capitali, "bariloun", per la sua conformazione a botte, e la "céca", dal suono argentino.

L'orologio di Giampaolo Raineri veniva quindi a completare l'arredo della torre con un orologio meccanico che, oltre le ore, riportava informazioni sui mesi e le stagioni, sulle fasi solari e lunari, ed aveva, probabilmente in nicchie separate, delle statuine mobili che rappresentavano i Re Magi che si inchinavano alla Madonna col Bambinello allo scoccare delle ore. Un autentico capolavoro, che fece la fama dei fratelli Raineri i quali, successivamente, furono chiamati a costruire orologi meccanici



in altre città, tra cui Venezia.

Il nostro capolavoro d'arte fu poi smontato (non sappiamo quando) e sostituito con l'orologio analogico attualmente esistente. I pezzi dell'opera di Giampaolo Raineri, non furono buttati ed oggi ci risulta che siano conservati nel Museo Spallanzani.

Se Macerata, città assai più piccola di Reggio, è riuscita a resuscitare il suo orologio

Planetario, perché Reggio non è in grado di fare altrettanto con il nostro orologio? E' chiaro che si tratta di un problema soprattutto economico, le persone in grado di restaurarlo ci sono, sarebbe un vanto per la città ed anche un'attrattiva storica e turistica poterlo riavere.

Un eventuale restauro e ricollocazione del nostro orologio planetario, potrebbe trovare sede nella stessa Torre Civica (nella foto a sinistra) eventualmente al posto della meridiana che si trova al di sotto dell'attuale orologio analogico, che quindi non verrebbe rimosso.

La nostra associazione culturale (la FARSR, Famiglia Artistica Reggiana-Studium Regiense) culla da tempo il sogno di rivedere restaurato e ricollocato nella Torre del vecchio Monte di Pietà, l'orologio planetario dei fratelli Raineri e lancia un messaggio a tutte le Autorità Politiche ed agli Imprenditori della città: "Realizzate uno splendido sogno di tutti i Reggiani, che amano la loro città, ridate loro il suo antico capolavoro".



L'orologio planetario di Macerata, gemello di quello di Reggio

A sinistra: la Torre Civica di Palazzo del Monte a Reggio

Pubblichiamo in anteprima le "voci" della nuova Guida di Reggio di Ivanna Rossi. Come i millenni hanno forgiato i reggiani

Gli arzàn, un melting pot dal pensiero divergente

Con questo numero Al Domèla inizia la pubblicazione delle voci della Guida di Reggio della scrittrice Ivanna Rossi, in corso di redazione.

di Ivanna Rossi

ARZAN - E' una parola dal suono esotico, ricca di significati e sfumature, che si scoprono via via. Per spiegarla non basta infatti dire che arzan in dialetto indica il reggiano inteso come abitante di Reggio. Troppo poco. Non basta nemmeno dare notizie storiche sulla città capoluogo, com'è nata e cresciuta. E' necessario piuttosto dar conto di quel che succede ogni giorno sui giornali locali, nei circoli, negli orti degli anziani, nel Parco del Popolo o sotto Broletto. O sfogliare l'elenco telefonico. Il primo nome che vi si legge è Abo el Latif Saad; l'ultimo è Zizynska Halina. In mezzo ci sono suggestioni e tracce importanti: etruschi come i Tarquini, romani come i Manenti; invasori longobardi come i Lombardi, i Lombardini o i Rangone; ebrei come i Senigallia e i Tedeschi; greci come i Greci; galli come i Galligani e i Cantagalli; francesi come i Franchi o i Francescotti; spagnoli come gli Alvarez. I Taifali, 'gente oscena e

pederasta', non risultano sull'elenco, forse non hanno un telefono fisso, eppure il Balletti, autore di un'importante Storia di Reggio, dice che sono stati deportati qui dalle pianure della Sarmazia, e dunque sono ancora tra noi.

Il mix di tutti questi dna, sotto le martellate del tempo e della Storia, ha prodotto il tipico arzàn. Intraprendente, capace di dire io ma anche di dire noi. Amante della vita e del fare, ch'è la vera poesia d'avanguardia.

Il viaggiatore dovrebbe fermarsi a Reggio anche solo per osservare i comportamenti degli abitanti, ch'è poi la forma di turismo più interessante che ci sia.

I reggiani si comportano abbastanza bene. A volte perfino troppo.

Il termine Reggio non viene da 'reggere' e nemmeno da 'reggia'. Risale piuttosto a un toponimo preromano che indicava una striscia di terra emersa in mezzo alla poltiglia e all'acqua di una gran palude. Forse era un guado. Fondata nel 175 a.C. dai Romani sulla via Emilia nella loro colonizzazione del nord, fu chiamata Regium Lepidi o Forum Lepidi. Passò tutte le traversie delle invasioni barbariche, per fronteggiare le quali il

breve spazio tra il duomo e San Prospero venne fortificato come castrum vescovile. E' il punto più interessante. Tra il 1200 e il 1300 fu protetta da mura che lasciarono una indelebile traccia esagonale nella pianta urbana. Tutto quello che sta dentro l'esagono va visto. Reggio fce parte del ducato estense (con Ferrara e Modena), che vi eresse un Palazzo Ducale e una Reggia di delizie, che i reggiani hanno distrutto appena possibile. I materiali del palazzo sono stati cannibalizzati e riusati per cose e case più terra a terra. E' quasi una metafora, per dire che i reggiani non hanno mai amato l'inutile sfarzo dei Signori.

A ovest di Reggio si estendeva il ducato parmense dei Farnese. Questa collocazione spiega perchè gli arzan hanno una mentalità da border line*, che non vuol dire semplicemente essere periferici. A vivere negli interstizi tra due Stati potenti cresce per forza il pensiero divergente, giacobino e antagonista. Un pensiero di lotta, un po' arrabbiato, desideroso di grandi cambiamenti. Alla caduta del governo estense, con la proclamazione della Repubblica Reggiana, gli arzan hanno cominciato a scrivere la Storia, facendola dal basso. Invece di guardare

al Centro più vicino, coi suoi inevitabili provincialismi, si sono esercitati a guardare lontano, assumendo come credo e come indirizzo del vivere commoventi fratellanze e fede in nuovi mondi. Se ne parlerà a proposito del Tricolore, delle Reggiane, della Cooperazione, di villa Massenzatico. E non solo.

Tornando al termine arzàn: Silvio d'Arzo è lo pseudonimo di Ezio Comparoni, scrittore reggiano di breve vita e di prosa struggente, di cui resta ineguagliato il racconto 'Casa d'Altri'. Si è chiamato d'Arzo per ritradurre arzàn in italiano.



Info
Balletti, Storia di Reggio, Multigrafica Editrice Roma 1968.

Silvio d'Arzo nasce a Reggio nel 1920, muore nel 1952, a soli 32 anni. Pubblicato da Einaudi, Vallecchi, Garzanti. Premio biennale di letteratura 'Silvio d'Arzo', ed. Consulta&Progetti.

Nella foto: Ivanna Rossi

DALL'ESTERO

La Santa Muerte: una nuova religione

Tra i poveri del Messico spopola una devozione legata anche al crimine: perché? Inchiesta sul campo dello studioso e docente reggiano Stefano Bigliardi

di Stefano Bigliardi

docente di Filosofia a Città del Messico e a Ginevra

Il Tec è in settimana di esami e l'attività è rarefatta. I miei ultimi due sono la settimana prossima e quindi ne ho approfittato per spingere avanti la ricerca sulla **Santa Muerte**, una nuova forma di religiosità popolare che sta prendendo campo in Messico.

Ho intervistato, assistito dal fido David che si è incaricato della logistica, delle registrazioni, e delle foto, la hermana **Verónica Villega** (nella foto, con Stefano Bigliardi) la direttrice di un piccolo ospedale chiamato, appunto, hospitalito Gustavo Guerrero, nelle vicinanze del celebre "barrio bravo" di Tepito (dove hanno avuto origine le manifestazioni pubbliche più visibili della devozione per la Santa Muerte).

L'ospedale fu fondato 85 anni fa. Suor Verónica è medico e lo dirige da quattro. Di anni ne ha 47 anche se sembra una ragazza (io mi aspettavo una signora arcigna!). I posti letto sono 50 e nell'ospedale esercitano gratis medici che hanno il loro lavoro principale da un'altra parte.

Hermana Verónica ci ha raccontato delle difficoltà iniziali per lei che non era abituata a quel tipo di quartiere. Per esempio di un bambino che a 11 anni aveva già assassinato una persona e che si era confidato con lei. Ma ora si sente protetta e rispettata dalla gente della zona.

Ha cominciato a notare i primi segni della devozione per la Santa Muerte 11 anni fa circa. Specialmente con le donne: si spogliavano per le ecografie (in cui suor Verónica è specializzata) e lei vedeva medaglie e tatùaggi. Le pazienti le dicevano candidamente che si trattava di una santa molto "miracolosa" in cui avevano fede e che



effettivamente faceva loro miracoli come trovare lavoro, proteggere la salute, e così via.

La religiosa ha constatato un'enorme e rapida crescita della devozione anche se non la giudica strutturata abbastanza, e sufficientemente dotata di un discorso teologico, per affermarsi come religione alternativa. Lei la vede come una reazione all'enorme povertà e insicurezza che sperimentano le frange di popolazione con cui è più a contatto.

Si tratta, a suo vedere, anche del risultato di una scarsa evangelizzazione e quindi di un riflesso della lontananza della Chiesa dalla società. Anzi: potrebbe persino essere un segno di Dio ai cattolici, un modo per dire loro che "per di qua non si va."

Hermana Verónica è ben consapevole dell'insegnamento ufficiale della Chiesa, che viene "da Roma," secondo cui la devozione per la Santa è "satanica." Lei stessa comprende bene l'errore teologico insito nel credere che la morte sia "più potente di Cristo perché nemmeno lui le sfuggi" (come sostengono i devoti) e si rende conto del nesso che c'è, occasionalmente, tra la Santa Muerte e rituali legati al

crimine e alla morte.

Però fa notare che questa condanna ufficiale non serve a nulla. Proprio per la mancanza di una formazione religiosa le persone che credono nella Niña Blanca non concepiscono la loro credenza come opposta al cattolicesimo



Una statua della Santa Muerte

(pur non mancando di contestare la Chiesa come gerarchia), ma incapsulata in esso: del resto quelle donne che le confessavano candidamente la loro fede non lo facevano per sfida.

A registratore spento (e a voce bassa, siccome tutto l'incontro si è svolto a porta rigorosamente aperta nel suo ufficio) la direttrice dell'ospedale ci ha spiegato con ironia: "Che cosa me ne faccio della condanna ufficiale dell'esorcista venuto da Roma, o della chiusura dell'arcivescovo Rivera, se a parlarmi della Santa Muerte è una signora disperata per la propria malattia? Le dico che è una satanista? La respingo? Alcune mie colleghe sì, hanno paura, ma io cerco di capire e dialogare. E lo stesso dovrebbe fare la Chiesa, elaborando una teologia non della "accettazione" ma della "comprensione," legata a una nuova strategia di azione nella società."

"Suor Veronica: per la Chiesa è satanismo, ma la condanna ufficiale non serve a nulla"

Annotazione personale: suor Verónica, per la sua energia, simpatia, cortesia, e capacità di mettere in discussione (con garbo e ironia) la Chiesa stessa di cui fa parte, mi ha fatto un'ottima impressione.

Non ha cercato di evitare alcuna domanda e andava subito al punto.

Vediamo se questo discorso, che parte dall'osservazione di che cosa davvero sta succedendo "per strada" e come i religiosi "di strada" appunto si relazionano al fenomeno, attraverso anche articoli di studiosi come me, può stimolare una riflessione teologica e sociale più profonda.

Stanford e Silicon Valley, il segreto di una leadership mondiale

Nel tempio del capitalismo americano si insegna ai bambini a mettere l'altro sempre prima di se stessi

di Alessandro Corrente

Viaggio spesso per lavoro e spesso oltreoceano. Quella degli Stati Uniti è una cultura a me così apparentemente vicina eppure così lontana che mi piace scoprire ed approfondire ogni volta che ne ho l'occasione. Tutte le volte che sono in territorio america, impegni permettendo, cerco sempre di ritagliarmi qualche ora per incontrare, visitare, esplorare. Eccellenza è uno dei miei credo fondamentali e negli Stati Uniti di eccellenze se ne contano innumerevoli, a partire dalle grandi istituzioni accademiche. Stanford è una di queste. Sarà per il riconosciuto successo planetario imprenditoriale di Silicon Valley o più semplicemente per il forte richiamo che sta esercitando l'imprenditoria nei miei confronti, certo è che Stanford, una delle prime fucine di talenti americani, è uno di quei posti che mi hanno sempre straordinariamente attratto. Visitare il campus di Palo Alto, osservare, incontrare, parlare, ascoltare,

è stata una delle più ricche esperienze della mia vita. Perché? Perché mi sono reso conto che l'eccellenza di Stanford sta nella visione, instancabile e concreta, di contribuire a migliorare il mondo. La grande lezione di leadership che ho ricevuto da Stanford di fatto me l'hanno data alcuni bambini, figli di studenti, e i ragazzi e le ragazze che li accudivano all'interno del campus nelle ore di lezione, una specie di baby club istituzionale universitario. Anzi molto di più. Sì, perché questi bambini, davvero di ogni età e nazionalità, non venivano solamente intrattenuti con attività di ogni tipo in attesa della fine delle lezioni dei propri genitori, ma educati a mettere l'altro sempre prima di se stessi. Non è questa la base per contribuire a creare un mondo migliore? E non è questo un principio straordinariamente sociale? Quasi un paradosso in un tempio della cultura capitalistica americana. Questa visione meravigliosamente determinata a consegnare un mondo migliore alle



generazioni future credo sia la vera essenza dell'eccezionalità di Stanford. E questo si riflette in ogni cosa, a partire dalle persone che rendono Stanford quello che veramente è.

Lo scorso maggio al discorso commemorativo della facoltà di ingegneria della Columbia University Ben Horowitz, uno dei più influenti investitori americani degli ultimi anni, ha concluso il proprio discorso definendo gli studenti di oggi la più importante generazione di tutti i tempi perché avranno la possibilità di contribuire allo sviluppo del potenziale

umano come mai nessuno prima.

INSEAD proprio questa settimana ha ribadito che se l'idea di sviluppo è stata economico-centrica nel 20° secolo, questa evolverà verso benessere e progresso nel 21° secolo, ove al centro sono le persone e la società.

I concetti di contributo e società sono tutt'altro che estranei alla cultura del nostro paese.

Uscendo dalle logiche ormai logore di individualismo e breve periodo e concentrandosi seriamente sul lungo periodo, sul contribuire, nel nostro intorno, al successo degli altri ed a migliorare il mondo per le generazioni future, non c'è ragione alcuna perché i risultati eccezionali di Stanford e Silicon Valley non possano materializzarsi anche da noi, dove estro, ingegno, voglia di lavorare e gran qualità della vita sicuramente non mancano.

La stagione Far al via con Chopin, Beethoven e Liszt

Recital pianistico di Luigi M. Maesano

Un concerto del pianista Luigi Maria Maesano inaugura il Innsbruck, Bydgoszcz, Lubostron e nella residenza 17 settembre la stagione autunnale della Far-Studium chopiniana di Szafarna in Polonia, a Riga e a Kuldiga in Lettonia; a Macerata, Caltanissetta, Agrigento, Roccagiovine, a Bevagna e Bastia Umbra, all'Asioli di Reggio Emilia). Il programma è particolarmente interessante: quattro brani di Chopin (Notturmo op.9 n. 3, Correggio, in Sala del Tricolore a Reggio Emilia, Ballata n. 3 op. 47, Studio op.10 n.3, Scherzo n. 2 op. 31), all'Antoniano di Bologna per il Bologna Festival. Fra i "Per Elisa" e il primo movimento dalla Sonata al Chiaro di Luna di Beethoven, Träumerei dalle Scene infantili di Schumann, Il Sogno d'Amore n. 3 e Funerailles di Franz Liszt.

Luigi Maria Maesano è un giovane pianista, compositore e insegnante che ha già al suo attivo un' importante attività concertistica. Ha suonato in molte città italiane e europee: all'Auditorium della Conciliazione in Vaticano.



Il pianista Luigi Maria Maesano, protagonista del recital inaugurale della stagione Far. Ha al suo attivo un'importante attività concertistica in Italia e all'estero

Concerti e incontri al Caffè: tutto il programma d'autunno

I Caffè del Giovedì, concerti e altre iniziative

SETTEMBRE 2015

17 settembre ore 18,30 - Caffè del Giovedì
Recital pianistico
Luigi Maria Maesano, pianoforte

24 settembre, ore 18,30 - Caffè del Giovedì
"La Magia delle Spezie"
Conferenza di Giuliana Gasparini

OTTOBRE

1° ottobre ore 18,30 - Caffè del Giovedì
"Leonardo dopo Expo: miti, leggende e ritrovamenti recenti"
Conferenza del prof. Simone Ferrari

8 ottobre, ore 18,30 - Caffè del Giovedì
"I giovani e la comunicazione digitale"
Conversazione col prof. Lino Rossi

15 ottobre ore 17,30 - Concerto
CONCERTO IN FABRICA
Presso COMET s.p.a. - G.Dorso,4
Reggio Emilia
Sara Brusamolino, flauto
Elisa Copellini, pianoforte
Daniele Incerti, pianoforte

22 ottobre, ore 18,30 - Caffè del Giovedì
"Concerto a due"
Paolo Gandolfi, fisarmonica
Cristina Tondelli, pianoforte

29 ottobre, ore 18 - Caffè del Giovedì
I cortometraggi di un giovane regista
Alessandro Scillitani

5 novembre, ore 17,30 - Concerto
CONCERTO IN FABRICA
Presso TECOME S.r.l.
Strada della Mirandola 11, Reggio Emilia
Elia Torreggiani, violino
Luca Orlandini, pianoforte

12 novembre, ore 18 - Caffè del Giovedì
"Bulimia e anoressia"
Conferenza del prof. Umberto Nizzoli

19 novembre, ore 18 - Caffè del Giovedì
Concerto per flauto e pianoforte
Federica Fontanesi, flauto
Alexandra Kokurina, pianoforte

26 novembre, ore 18 - Caffè del Giovedì
"Birdgarden" – Come organizzare un giardino e renderlo più vivace
Angela Zaffignani

DICEMBRE

3 dicembre ore 18 - Caffè del Giovedì
"Cinquant'anni di scavi e ricerche archeologiche nel territorio reggiano"
Società Reggiana di Archeologia

10 dicembre ore 18 - Caffè del Giovedì
"L'arte del tamburo"
Paolo Simonazzi

18 dicembre (venerdì) ore 20,30
CONCERTO DI NATALE

22 dicembre(martedì) ore 15 - Concerto
CONCERTO IN FABRICA
presso EMak s.p.a.- via Fermi 4
Bagnolo in Piano
Davide Gaspari, violino
Fabio Guidetti, pianoforte

ALTRI EVENTI E GITE SOCIALI

Seguirà nuovo programma

Arriva l'Almanacco

Nuova iniziativa della Far-Studium Regiense: è in preparazione l' Almanacco della Famiglia Artistica, con tutti i concerti, le conferenze dei Caffè del Giovedì del 2014. Per ciascuna delle decine di iniziative realizzate lo scorso anno saranno riproposti i testi illustrativi e le locandine di presentazione. Un riepilogo, in veste grafica elegante, di un anno di attività che ha segnato una svolta nella presenza della Far, diventata un punto di riferimento per la cultura e la rinascita del centro storico Reggiano.

Giardinaggio, agricoltura, forestale per privati e professionisti. Emak copre tutte le sfumature del verde.



Azienda quotata in Borsa Italiana sul segmento STAR

Emak S.p.A.
42011 Bagnolo in Piano (RE) Italy
Tel. +39 0522 956611 • Fax +39 0522 956800
info@emak.it • www.emak.it



alDóméla

Giornale di cultura e informazione della Famiglia Artistica Reggiana • Studium Regiense

Direttore responsabile **Umberto Spaggiari**

Coordinatore **Carlo Baldi**

Direzione, amministrazione e proprietà

Famiglia Artistica Reggiana

Studium Regiense Fondazione

via S. Filippo 14/1 - Reggio Emilia

telefono 0522 580362

e-mail: farstudium@gmail.com

Stampa: **Italgraf Srl** - Rubiera (RE)

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 854 del 12-3-1993